

Il coro delle penne nere canta al Conservatorio E' la voce della montagna



Il coro dell'Ana

La modestia, virtù ormai rara come lo zibellino sulle alture dei Pirenei, accompagna le parole del Maestro Massimo Marchesotti, che ha diretto l'altra sera al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano il coro dell'Associazione Nazionale Alpini: «La nostra è musica marcatamente popolare, che affonda le sue radici nella più antica tradizione del canto corale italiano, ed è il risultato di un lavoro meticoloso che il nostro coro, composto solo da amatori, compie fin dal lontano 1949. Naturalmente ognuno di noi offre il suo impegno per amore del canto; il giorno che dovessimo ricavare qualche soldo da questi concerti ci sarebbe

quasi da preoccuparsi: la nostra unica soddisfazione è quella di poter leggere il sorriso dell'amicizia sui volti di chi ci ascolta, come è successo quest'estate in Piazza Maggiore a Bologna dove c'erano quarantamila persone a legittimare la vitalità di questo genere musicale».

Gli incassi dello spettacolo dal titolo «Come canta la montagna», organizzato grazie al patrocinio del Lions Club Milano Duomo, sono stati devoluti all'Associazione donatori di sangue dell'Istituto dei tumori come aiuto e riconoscimento del lavoro svolto negli ultimi anni dall'équipe del professor Veronesi (presente alla manifestazione) nel campo della ricerca oncologica, nonostante l'esiguità dei mezzi a disposizione.

Il coro Ana ha intonato ben sedici brani, che hanno toccato tutte la storia dei canti alpini di sempre: dai «Motorizzati a piè» che inquadra il malcostume tutto italiano degli eserciti organizzati alla Brancaleone, a «Sul ponte di Perati», dove gli alpini della Julia, sconfitti al termine della seconda guerra mondiale, piangono i poveri morti su un ponte greco: e il canto riecheggia nella melodia e nei toni quel «Ponte di Bassano» che tanta parte ha avuto nella memoria dei nostri nonni.

La tematica del gruppo vocale lombardo è quella che ha allietato per decenni i rifugi alpini tra le pareti a strapiombo del Carso: c'è la pastorella di «Belle rose du printemps», che rifiuta le facili moine di un fatuo pretendente e sceglie di perseverare nella non facile vita rupestre; c'è poi il lamento della sentinella («Era una notte che pioveva») e il canto di guerra del militare che lascia la sua casa («E col cifofo del vapore»), ed altri motivi ancora, sino a due arcinoti out-siders come «Tapum, tapum» e «La montanara».

I trenta vocalisti, giovani ed ex-giovani, dimostrano una professionalità non comune che offrono generosamente in una ventina di concerti all'anno, senza lesinare

il loro aiuto ad associazioni mediche e benefiche, portando i loro spettacoli, oltre che nelle prestigiose sale dei Conservatori e dei grandi teatri, anche negli ospedali e sugli irreali palcoscenici delle carceri, per donare qualche ora di svago ai meno fortunati.

Grazie a questa instancabile militanza filantropica, il gruppo si è anche meritato il riconoscimento ufficiale del Comune di Milano con la Medaglia d'Oro di «Cittadino Benemerito».

Il Maestro Marchesotti esprime la sua delusione per il poco entusiasmo che molti addetti ai lavori dimostrano per un coro come questo.

Diego Gelmini